

II relazione

CELEBRARE LA LITURGIA DELLE ORE IN PARROCCHIA

Don Norberto Valli

1. Premessa

La Riforma liturgica, attuata da Concilio Vat. II è stata preparata dal lavoro del Movimento Liturgico: quanti hanno profuso le loro energie avevano come intento primario di far intuire che la fonte principale della spiritualità dei credenti in Cristo è da ricercare nella liturgia della Chiesa, nelle sue molteplici forme. Si deve riconoscere però che nella coscienza di molti cattolici praticanti l'unica espressione liturgica veramente sentita è rimasta la santa Messa.

La pubblicazione dei cinque volumi contenenti l'ufficiatura completa, promulgati dall'arcivescovo Carlo Maria Martini tra il 1983 e il 1985 dopo un lungo lavoro di revisione del *Breviarium* della Chiesa milanese, è stata significativamente preceduta nel 1981 da quella del Salterio a uso delle comunità di rito ambrosiano, denominato *Diurna Laus*, comprendente Lodi, Ora Media e Vespri, nel ciclo delle quattro settimane, la Compieta per ogni giorno e, in appendice, le ufficiature del Corpo e Sangue di Cristo, dell'Esaltazione della Croce, della beata Vergine Maria e dei Defunti. Di notevole portata fu la decisione di rilanciare la celebrazione oraria secondo l'uso ambrosiano a partire anzitutto dalle comunità: si trattava di una concreta attuazione delle intenzioni espresse dai padri conciliari. Affermato nella Lettera di presentazione lo stretto «legame che unisce l'Eucaristia alla lode, il memoriale del sacrificio della croce alla sua ripresa nelle varie ore della giornata», il cardinale presentava il testo come «il primo frutto del rinnovamento della Liturgia delle Ore ambrosiana, tappa determinante verso il traguardo della sua edizione in forma completa». La parte essenziale e abitualmente ricorrente dell'Ufficio divino era dunque consegnata alla diocesi per «avviare subito l'assunzione e la prassi della preghiera liturgica da parte delle comunità parrocchiali, dei gruppi e dei singoli...». Seguiva, da parte dell'arcivescovo, la raccomandazione ai sacerdoti di presiedere la celebrazione delle Ore principali, così da conferire risalto al significato singolare di questa preghiera innalzata dalla porzione del popolo di Dio da loro guidata.

La *Diurna Laus* ottenne nelle comunità della diocesi un'accoglienza superiore alle previsioni. L'attenzione alle condizioni per un'effettiva celebrazione comunitaria delle Lodi e dei Vespri stimolò la composizione di musiche adatte ai testi perché potessero essere eseguiti in canto.

A distanza di quasi quarant'anni si può riconoscere che una certa familiarità con la preghiera oraria della Chiesa sia diffusa nella nostra diocesi, soprattutto tra i fedeli più assidui alla vita ecclesiale. Non è ancora divenuto abituale, tuttavia, che nella tabella degli orari delle celebrazioni parrocchiali figurino regolarmente alcune parti della Liturgia delle Ore. La convocazione dell'assemblea per la celebrazione delle Lodi e dei Vespri in sé e per sé, a prescindere dall'Eucaristia, non sembra ancora esperienza entrata nella prassi, se non laddove l'assenza del presbitero imponga di trovare un'alternativa alla celebrazione eucaristica.

Si riscontra invece una maggiore diffusione della recita delle lodi e dei vespri in prossimità della santa Messa, prima o dopo, e talvolta in connessione con essa. In un certo numero di comunità parrocchiali, a dire il vero non in molte, si è conservato l'uso dei Secondi Vespri della domenica e dei giorni festivi, con o senza l'esposizione e la benedizione eucaristica. La presenza dei fedeli sembra però in continua diminuzione. La nostra cattedrale, in tal senso, vuole essere esemplare, avendo in programma regolarmente ogni domenica e nelle feste lodi e vespri a cui l'assemblea è invitata a partecipare e, offrendo la possibilità a tutti, di unirsi nei giorni feriali all'ufficiatura celebrata dai canonici del Capitolo metropolitano. Possiamo dunque riconoscere che nel corso dell'anno almeno il Duomo di Milano assicura la celebrazione completa della Liturgia delle Ore. Non è, in verità la sola cattedrale a valorizzarla. Molto interessante è la scelta di Notre Dame di Parigi di proporre quotidianamente i Vespri in canto trasmessi dal canale televisivo cattolico e celebrati in modo da favorire il più possibile la partecipazione del popolo.

È da rilevare che la pubblicazione del rinnovato lezionario ha favorito la prassi di celebrare l'ingresso nel giorno del Signore e in alcune importanti solennità con una liturgia vespertina vigiliare che, a tutti gli effetti, prevede la celebrazione unitaria dei Primi Vespri e della santa Messa. In alcune parrocchie questa azione liturgica risulta ben curata e fruttuosa per i fedeli, mentre in altre non ha attecchito o è vissuta in modo minimale.

Da ultimo, rimanendo al livello della premessa, si deve segnalare la consuetudine, sopravvissuta nella nostra diocesi, di utilizzare l'ultima parte della Liturgia delle Ore quotidiana, ovvero la compieta, come introduzione ad altre azioni liturgiche solenni (adorazioni e processioni) o momenti di meditazione (esercizi spirituali comunitari, predicazioni varie). Si tratta, evidentemente, di una scelta inappropriata. Avendo questa parte dell'ufficiatura lo scopo di concludere la preghiera della giornata, non dovrebbe mai essere posta all'inizio, bensì al termine di un'azione rituale o di una riunione pastorale.

2. La celebrazione dei Vespri

Il giorno liturgico ambrosiano, come è noto, ha inizio con i Primi Vespri, che introducono in una memoria, in una festa o in una solennità. Ciò comporta che dopo i Primi Vespri si debba celebrare unicamente l'eucaristia di quella memoria o festa, come accade quando si celebra la santa Messa tra i Vespri (il lezionario, nel caso di una memoria, rimane quello del giorno corrente, se non si sceglie di usare quello dei santi, obbligatorio per feste e solennità).

Se nelle ore serali si vuole mantenere invece la Messa del giorno corrente, i Primi Vespri vanno ovviamente celebrati solo dopo la sua conclusione. In tal modo si pone termine a un giorno liturgico e se ne apre un altro.

Feste e solennità hanno abitualmente anche i Secondi Vespri (a meno che si dia qualche caso di prevalenza dei Primi di una festa o solennità). I Secondi Vespri possono essere celebrati sempre indifferentemente prima o dopo la santa Messa di quel giorno o anche in connessione alla santa Messa. Questo vale anche per i Vespri di una feria.

Quanto alla salmodia, occorre anzitutto precisare che essa non è prevista nelle celebrazioni vespertine vigiliari solenni, ma è sempre presente nelle normali Messe tra i Vespri. Si deve distinguere l'ordinamento per le domeniche, le memorie e le ferie, alle quali sono assegnati due salmi, quasi sempre corrispondenti a quelli del salterio romano, con le rispettive antifone. Per le solennità e le feste del Signore e dei santi si è mantenuto, almeno in parte, il tradizionale schema festivo ambrosiano: a un salmo appropriato, preceduto dall'antifona, seguono, senza soluzione di continuità, i salmi 133

e 116 con una sola dossologia finale (Gloria al Padre...) e la ripetizione dell'antifona. La salmodia domenicale e feriale (coincidente con quella delle memorie) è corredata di una preghiera presidenziale di ispirazione salmica con conclusione lunga: è la cosiddetta «prima orazione» che nella salmodia festiva e solenne è propria e trova generalmente corrispondenza nel messale.

2.1. *Elementi rituali significativi*

Quando alla semplice recita dei Vespri subentra la loro celebrazione, nel rito ambrosiano vi sono alcuni elementi rituali che richiedono una certa cura.

a) Il rito della luce

Conosciamo tutti la modalità solenne con il quale andrebbe vissuto: assemblea nell'oscurità, ingresso dei ministri con la lampada accesa, cantari spenti, turibolo non fumigante. Dopo il saluto, durante il canto del lucernario accensione dei cantari da parte di chi presiede e degli altri ceri dell'altare da parte dei ministri e, mentre le luci della chiesa si accendono progressivamente, infusione dell'incenso e incensazione dell'altare, al termine della quale viene intonato l'inno. Non sempre, tuttavia, si può disporre della necessaria ministerialità. Questo però non implica di rinunciare a priori a rendere significativo il rito della luce. Basterebbe che chi presiede, preceduto da un ministro con una lampada accesa, si recasse all'altare per compiere almeno l'accensione dei ceri, mentre la chiesa si illumina al canto del lucernario.

b) L'inno

La tradizione ambrosiana ci consegna una pratica millenaria dell'innodia. Considerando l'uso degli inni latini appannaggio di assemblee molto preparate, l'uso degli inni proposti dalla liturgia, secondo schemi metrici facilmente cantabili, potrebbe essere un traguardo facilmente raggiungibile da tutti. La loro versione in novenari prodotta da mons. Giancarlo Boretti e pubblicata dal Centro Ambrosiano, grazie alle composizioni musicali predisposte a suo tempo dal Servizio diocesano per la liturgia costituisce un'ottima soluzione per il canto (è proposta infatti dal sussidio *La Tenda* per le liturgie vigiliari vespertine). La semplice cantillazione degli inni, in italiano pensati purtroppo per la semplice recitazione, non rende sufficiente giustizia alla loro bellezza. La loro sostituzione con corali generici rischia di impoverire di contenuti la preghiera comune.

c) Il cantico della Beata Vergine Maria

Lasciando alla terza relazione le questioni relative al canto delle antifone e alla recita o cantillazione dei salmi, è da considerare il terzo elemento rilevante dei Vespri, ossia il *Magnificat*. Anche nelle forme celebrative meno solenni è sempre bene che sia eseguito in canto. Con un'adeguata presenza di ministri può essere lodevolmente accompagnato dall'incensazione dell'altare, del presidente e dell'assemblea. Le parole di Maria sono una lode al Padre, orientano a esaltare le meraviglie del suo amore. Non si tratta quindi del momento mariano dei Vespri, nel quale compiere atti di venerazione di statue o immagini della Vergine santissima, ma di un elemento che orienta i fedeli verso la pienezza della rivelazione del mistero di Dio in Cristo.

d) La commemorazione del battesimo e la sallenda

Tipicamente ambrosiana è la cosiddetta «parte stazionale» dei Vespri, che assume una duplice connotazione. Nella maggior parte dei casi coincide con la commemorazione del Battesimo, mentre nelle feste e solennità della beata Vergine Maria e dei Santi si compone di una sallenda in loro onore con relativa orazione.

Dal punto di vista celebrativo nel primo caso sarebbe bene recarsi processionalmente al battistero. Anche durante la semplice recita dei Vespri, magari da parte di un gruppo ristretto di fedeli, sarebbe lodevole trasferirsi presso il Fonte. Se nella celebrazione solenne dopo l'orazione i presbiteri e i diaconi possono aspergere l'assemblea, nulla vieta che in un contesto di preghiera più semplice i fedeli intingano la mano nel fonte e si facciano il segno della croce con l'acqua benedetta.

La lode del santo, qualora nella chiesa vi fosse qualche sua reliquia o immagine, può essere compiuta, anche in questo caso, con un movimento processionale e con l'incensazione. Nella modalità solenne il ritorno all'altare dovrebbe essere accompagnato dalle litanie dei santi.

e) La preghiera del *Padre nostro*

Chi prega abitualmente l'ufficio divino secondo il rito romano sa che ogni Ora canonica è conclusa da un'orazione presidenziale. Alla preghiera del *Padre nostro* nei Vespri ambrosiani non segue mai altra orazione di composizione ecclesiale. In tal modo si afferma il suo valore di vertice insuperabile, essendo costituita dalle parole che Gesù stesso ha insegnato ai suoi discepoli. L'apprendimento di più melodie per cantare il *Padre nostro* consentirebbe un'opportuna varietà nella celebrazione quotidiana.

2.2. *La connessione dei Vespri con la santa Messa: le diverse forme*

Per questa parte della trattazione si procede qui in modo schematico:

a) Le Grandi Vigilie

Saluto iniziale

Rito della Luce (bacio dell'altare e incensazione)

Inno

Responsorio

Lectture Vigiliari (4 con relativi responsori e rispettive orazioni: ultima con conclusione lunga)

Epistola

Canto al Vangelo

...

Comunione

Cantico della beata Vergine Maria con antifona e tre *Kyrie* conclusivi

Orazione dopo la comunione

Benedizione

La Santa Messa Vespertina «nella Cena del Signore» rientra in questa tipologia, pur con una sua peculiarità:

Saluto iniziale

Rito della Luce (bacio dell'altare e incensazione)

Inno
Responsorio
Lettura Vigilare (una sola con responsorio e orazione con conclusione lunga)
Epistola
Canto al Vangelo
...
Comunione
Salmodia festiva (nella Settimana Autentica il *Magnificat* non si canta mai)
Orazione dopo la comunione
Benedizione

b) Le celebrazioni vigiliari vespertine di alcune solennità

Rientrano in questa tipologia le sante Messe vigiliari dell'Ascensione, dell'Assunzione di Maria, della Natività di san Giovanni Battista, delle solennità dei ss. Pietro e Paolo e di sant'Ambrogio:

Saluto iniziale
Rito della Luce (bacio dell'altare e incensazione)
Inno
Responsorio
Lettura Vigilare (una sola con responsorio e orazione con conclusione lunga)
Epistola
Canto al Vangelo
...
Comunione
Cantico della beata Vergine con antifona e tre *Kyrie* conclusivi
Orazione dopo la comunione
Benedizione

c) Le celebrazioni vigiliari vespertine della Domenica

Saluto iniziale
Rito della Luce (incensazione dell'altare)
Inno
Responsorio
Lettura Vigilare = Vangelo della Resurrezione (con responsorio e orazione)
Canto all'ingresso (bacio dell'altare)
Orazione all'inizio dell'assemblea liturgica
Epistola o Lettura (in alcuni tempi dell'anno liturgico)
Canto al Vangelo
...
Comunione
Cantico della beata Vergine con antifona e tre *Kyrie* conclusivi
Orazione dopo la comunione
Benedizione

d) Le sante Messe «*inter Vesperas*»

È il caso delle sante Messe tra i Vespri di feria, tra i Primi Vespri di una memoria, festa o solennità e delle sante Messe tra i Secondi Vespri.

Saluto iniziale
Rito della Luce (bacio dell'altare e incensazione)
Inno
Responsorio (se previsto)
Notizia del Santo (nei Primi Vespri delle memorie e delle feste): si può omettere
Orazione all'inizio dell'assemblea liturgica
Lectture dal lezionario feriale del giorno o dal lezionario dei Santi
Canto al Vangelo
...
Comunione
Salmodia
Cantico della beata Vergine con antifona e tre *Kyrie* conclusivi
Orazione dopo la comunione
Benedizione

È evidente che la celebrazione dei Vespri in connessione con la santa Messa costringe a omettere alcune loro parti: l'orazione salmica, il responsorio o il cantico della commemorazione del Battesimo con la sua orazione e, analogamente, la salmodia con la sua orazione. Le intercessioni possono, eventualmente, essere recuperate in luogo della Preghiera dei fedeli.

Se le solenni eucaristie vespertine vigiliari presentano una tale ricchezza da non far sentire la mancanza di queste componenti dei Vespri, si comprende la raccomandazione del Sinodo 47° di non far diventare prassi ordinaria la facoltà di unire i Vespri (meno sensibile è la questione nel caso delle lodi) alla celebrazione dell'eucaristia (n. 56, § 3). Nel ritmo feriale ne deriverebbe infatti, a lungo termine, un impoverimento della liturgia oraria.

2.3. *La connessione dei Vespri con l'adorazione eucaristica*

Secondo le norme liturgiche è sempre possibile celebrare una parte della Liturgia delle Ore al termine di un'adorazione prolungata. Nel caso dei Vespri si deve però constatare che la ritualità ne risente. Davanti al SS. Sacramento ci si deve infatti limitare al canto o alla recita dei testi previsti. Sarebbe infatti del tutto privo di senso compiere il rito della luce e qualsiasi altro gesto normalmente previsto. Non ci si muove davanti all'Eucaristia solennemente esposta: lo sguardo e la preghiera non possono che essere orientati verso il Corpo sacramentale di Cristo.

Da escludere è poi la prassi, purtroppo ancora presente in alcune comunità, dell'esposizione del Santissimo seguita immediatamente dal canto dei Vespri e dalla benedizione.

La sequenza normativa è invece quella che prevede la celebrazione completa dei Vespri con la loro ritualità a cui fa seguito l'esposizione del Santissimo Sacramento con un adeguato tempo di adorazione (momento di silenzio, una lettura, alcune intercessioni) concluso dalla benedizione eucaristica.

Meno consigliabile, anche se praticata, è l'esposizione del Santissimo dopo il Rito della Luce, durante il canto dell'inno. L'impressione che ne deriva è infatti quella di un uso dei Vespri come riempitivo dell'adorazione. Si ripropone poi la necessaria staticità dei successivi elementi rituali.

2.4. *Un breve sguardo al rito romano*

La celebrazione dei Vespri nel rito romano non prevede un rito della luce organicamente inserito nell'ordinamento. Al versetto introduttivo All'inno segue la salmodia che comprende due salmi e il cantico neotestamentario con le rispettive antifone. Dopo la lettura breve e il responsorio si canta il *Magnificat* a cui fanno seguito le intercessioni, il *Padre nostro* e l'orazione conclusiva.

In connessione con la Messa è possibile omettere il versetto introduttivo e l'inno, recitando i salmi subito dopo il saluto iniziale. Al cantico neotestamentario segue immediatamente la colletta, preceduta, secondo l'opportunità, dal canto del *Kyrie*. Il *Magnificat* è collocato dopo la comunione.

3. La celebrazione delle Lodi

Il secondo momento considerato cardine della Liturgia delle Ore quotidiana è costituito dalle Lodi, con il caratteristico ordinamento ambrosiano, venuto a configurarsi a partire dalla loro separazione dal Mattutino (oggi Ufficio delle Letture). Il Cantico di Zaccaria, prima al centro dell'ufficiatura mattutina del nostro rito, è divenuto così l'inizio delle Lodi. È raro che nelle comunità parrocchiali le lodi, in se stesse, assumano una vera forma celebrativa. Sono più spesso semplicemente recitate e più frequentemente nei giorni feriali. Non c'è una tradizione consolidata di Lodi domenicali e festive. Il Duomo ormai da parecchi anni le propone prima della santa messa capitolare solenne. Forse anche per le parrocchie potrebbero essere un'interessante modalità per preparare meglio i fedeli alla celebrazione eucaristica festiva, predisponendo i cuori alla lode e al ringraziamento.

3.1. *Elementi rituali significativi*

a) Il cantico di Zaccaria

È il primo degli elementi rituali particolarmente significativi delle Lodi ambrosiane a partire dalla sua stessa posizione iniziale, distinta da quella del rito romano. Può essere accompagnato come il *Magnificat* dalla solenne incensazione dell'altare, del presidente e dell'assemblea. In ogni caso, la sua esecuzione dovrebbe essere sempre prevista in canto, essendo momento laudativo per eccellenza: la comunità dei fedeli esprime così in modo adeguato la gioia di riconoscersi visitata dalla sua grazia.

b) L'antifona *ad crucem*

Presente nelle domeniche di Avvento, di Natale, di Pasqua e in alcune feste e solennità, l'antifona *ad Crucem* si trova solo nelle Lodi della Chiesa milanese. Di chiara ascendenza gerosolimitana, è volta a onorare la Croce quale simbolo glorioso della Pasqua di Cristo, essendo provvista di un'orazione che raccorda i temi propri del giorno liturgico con la redenzione operata dal Signore Gesù mediante la sua morte e la sua risurrezione. Quando le Lodi sono celebrate in forma solenne, la Croce, al canto dell'antifona, è portata all'altare in processione possibilmente da un diacono, affiancato da ministri con i ceri e preceduto da un turiferario (in cattedrale il rito pontificale prevede che pure i ministri siano diaconi, rivestiti della dalmatica). Collocata su un apposito sostegno, viene poi incensata. Una fonte medievale, l'*Expositio matutini officii*, testimonia che un tempo erano portate tre Croci con ceri accesi affissi sopra di esse in segno di gloria e onore. All'arrivo nel presbiterio, attingendo la fiamma dalla sommità della prima croce si accendevano tutti i lumi del coro.

Questa ritualità può essere messa in relazione con quanto la pellegrina Egeria attesta nel suo Diario di viaggio in Terra Santa: una processione *ad Crucem* del vescovo e di tutto il popolo avveniva a Gerusalemme durante la celebrazione del mattino della domenica, dopo la recita di tre salmi con rispettive orazioni e la lettura del vangelo della Risurrezione. Presso la Croce erano previsti un altro salmo e un'orazione. Si può dunque dedurre che la processione *ad Crucem* di Gerusalemme, a Milano si sia trasformata in una processione con le Croci dalla sacrestia al "coro", ossia allo spazio, un tempo oltre i cancelli, dove sorge l'altare. Il rito conferma l'indole cristologica delle Lodi, già rimarcata dalla posizione del *Benedictus*. Nelle nostre parrocchie il rito potrebbe svolgersi portando in processione la croce con i cantari dalla sacrestia al presbiterio. Collocata sull'apposito sostegno la croce, mentre si canta, viene venerata con l'incenso. Si canta o si recita poi l'orazione davanti a essa.

In una forma minimale, ma non meno significativa, si può mantenere almeno il passaggio del celebrante dalla sede al luogo del presbiterio dove è posta abitualmente la croce processionale per il canto dell'antifona e dell'orazione.

3.2. *Inno e acclamazioni a Cristo Signore*

Come nei Vespri anche nelle Lodi l'inno è elemento di grande rilievo. La sua posizione risalta ancor di più quando Ufficio e Lodi sono celebrati senza soluzione di continuità: in questo caso l'inno risalta nella sua funzione di apertura e di chiusura della preghiera mattutina, quasi a modo di inclusione. Quanto alla sua esecuzione valgono le indicazioni date precedentemente per i Vespri. L'attenzione va, per concludere, alle acclamazioni a Cristo Signore. L'originaria litania dei dodici *Kyrie eleison* appare riproposta nella forma di sei acclamazioni, rivolte sempre al Figlio, concluse dal *Kyrie eleison* pronunciato dal cantore (o lettore) e ripetuto dall'assemblea. Nulla vieta che le acclamazioni siano cantate anche a modo di "tropo" del *Kyrie* (*Kyrie*, tu che..., *eleison*. *Kyrie eleison*), o che si recitino le acclamazioni e si cantino solo i *Kyrie*.

3.3. *Le Lodi in connessione con la santa messa*

Si procede qui, come in precedenza, in modo schematico:

Versetto iniziale
Cantico di Zaccaria
Orazione all'inizio dell'assemblea liturgica (dal messale)
Antifona *ad Crucem* con rispettiva orazione (se prevista)
Salmodia (omessa la seconda orazione)
Inno
Acclamazioni a Cristo Signore
Liturgia della Parola...

A tutti gli effetti le Lodi finiscono, in pratica, per sostituire i riti iniziali della santa messa. A tal proposito, pur non essendo segnalato dalle rubriche, non appare contrario all'indole della celebrazione impiegare, talvolta, come inno, quando è prescritto nella messa, il *Gloria in excelsis*. Per altro, le acclamazioni a Cristo Signore, poste immediatamente dopo, recupererebbero, amplificandolo, l'antico uso ambrosiano di concludere il *Gloria* cantando il triplice *Kyrie eleison*.

3.4. *Un breve sguardo al rito romano*

Come è noto l'ordinamento delle Lodi romane ricalca quello dei Vespri, con l'ovvio impiego del *Benedictus* in luogo del *Magnificat*. Dunque per la connessione con la santa messa valgono le stesse indicazioni offerte per i Vespri.

4. L'opportuna celebrazione di Lodi e Vespri da parte di assemblee in assenza di presbitero

Prima di concludere questa presentazione, è utile sottolineare la necessità di un'accresciuta consapevolezza del valore della liturgia oraria della Chiesa. Le stesse assemblee in assenza di presbitero ne guadagnerebbero. All'ordinamento proprio delle Lodi e dei Vespri si potrebbero infatti, in tali circostanze, far seguire un breve momento di adorazione dell'eucaristia e la distribuzione della santa comunione. Nulla vieta, inoltre, di far spazio, all'interno delle Lodi e dei Vespri, sempre prima della salmodia, alla proclamazione di una o più letture del giorno, con un commento, secondo l'opportunità. L'esito sarebbe un rito ben strutturato nelle sue parti che, in assenza del diacono, può essere guidato anche da figure laicali.

5. Conclusione

L'interazione che si crea nella Liturgia delle Ore tra inni salmi, cantici e orazioni rimarca la natura dialogica della preghiera oraria, conferendo un certo risalto alla funzione di chi presiede; suo infatti è il compito di far risuonare la voce della Chiesa che interpreta il contenuto dei testi biblici, cantati o recitati, in relazione a Cristo, secondo l'insegnamento dei padri.

La forte impronta cristocentrica, dal punto di vista contenutistico, è nota dominante nella Liturgia ambrosiana delle Ore. Se si considerano in modo particolare le Lodi e i Vespri risalta la centralità del mistero di Cristo, Figlio di Dio, e della sua opera di salvezza, come elemento attorno al quale si sviluppa la preghiera della Chiesa ambrosiana, in coerente continuità con il magistero dello stesso sant'Ambrogio, sensibilissimo alla difesa della fede professata a Nicea contro l'arianesimo. In effetti le Lodi, presentando all'inizio in cantico di Zaccaria, si aprono con l'esaltazione di Cristo, vero "Sole che sorge dall'alto", e si chiudono con le acclamazioni a Cristo Signore. Quanto ai Vespri, la valenza cristologica del lucernario è evidente, così come il richiamo al mistero pasquale insito nella Commemorazione del battesimo. Persino la Compieta si chiude con una formula, modellata sul congedo della messa ambrosiana, in cui risuona il nome di Cristo ("Dormiamo in pace". "Vigiliamo in Cristo"), l'ultimo a essere pronunciato nella liturgia al termine di ogni giorno.

Va segnalato, infine, il valore a livello ecumenico di diversi elementi presenti nell'ufficiatura della Chiesa di Milano, che non si trovano in quella romana; l'antifona *ad crucem*, di ascendenza gerosolimitana, il lucernario dei Vespri, noto alla tradizione bizantina, con la quale non mancano contatti pure nei contenuti di antifone e inni, e inoltre la *Laus angelorum magna* dell'Ufficio delle Letture, condivisa con la liturgia armena.